

TORNIAMO ALLE SORGENTI

Ai venerandi miei Confratelli nel Sacerdozio

La grazia, la pace di Gesù Benedetto siano sempre con noi. Come è commovente questo santo augurio di pace e di grazia, mentre nel mondo l'uragano s'addensa e l'ora si fa sempre più torbida e minacciosa; è sempre Nostro Signore che con divina insistenza ci chiama e invita tutti ad una seria e pratica revisione di noi stessi, affinché ci decidiamo una buona volta a viver seriamente la vita e lo spirito degli Apostoli e dei primi cristiani, unico mezzo per disarmare la divina giustizia, che minaccia per risparmiare il castigo, o castiga per correggere; unico mezzo per arginare il gran male che c'è nel mondo, in quest'ora tragica, in cui le forze avverse purtroppo più strettamente unite fra loro delle forze del bene, sono capitanate da Satana, *adversus Dominum et adversus Christum eius*; contro Dio e contro il Regno di Cristo sulla terra che è la Santa Chiesa, per distruggere, se fosse possibile, questo Regno e sostituirvi quello di Satana. Quale sorta di Regno sia questo di Satana, noi già lo sappiamo, ne abbiamo fatto e stiamo facendone una amara esperienza; esso è regno di distruzione e di morte, di odio e di vendetta, di oppressione, di egoismo e di ogni crudeltà contro i fratelli, a differenza del soavissimo Regno di Cristo che è « regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace ». Eppure a tanto arriva l'umana cecità da preferire il regno di Satana a quello di Cristo: *Nolumus hunc regnare super nos. Dilexerunt homines magis tenebras quam lucem*. Che ci sia questa lotta del male contro il bene, è cosa in certo senso naturale. « Quale società vi può essere, dice l'Apostolo, fra la giustizia e l'iniquità, o quale comunanza fra la luce e le tenebre? E qual parte tra Cristo e Belial? ».

Ma tutto sta a vedere se noi abbiamo la nostra parte di responsabilità in questa sia pur momentanea e superficiale prevalenza del male contro il bene, noi specialmente Religiosi e Sacerdoti, ministri del Signore. Se non viviamo lo spirito puro e genuino del Santo Vangelo, se la nostra vita non è conforme a quella degli Apostoli, dobbiamo purtroppo ammetterlo, noi siamo praticamente degli ausiliari di Satana, mentre nascondiamo e sfiguriamo con le nostre mancanze e miserie volontarie il vero volto di Cristo così da non essere conosciuto da coloro ai quali lo predichiamo. A me fanno tanta impressione le parole che Pilato rivolse a Gesù: « *Gens tua et pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti?* ». E mi domando: quale parte di responsabilità avranno avuto gli antichi pontefici e

sacerdoti nella lotta, ora sorda ora aperta, contro Nostro Signore e nella sua stessa condanna a morte, mentre sappiamo che tutto il popolo andava a Lui per ascoltarlo, esaltandone la dottrina e i miracoli? È commovente l'episodio di Gesù che piange sopra Gerusalemme ingrata, perchè non conobbe il giorno della sua visita che Egli le faceva; ma di chi principalmente la colpa? Non forse di coloro ai quali incombeva l'obbligo di stornare i divini castighi, implorando per tutti il perdono, tra il vestibolo e l'altare; come dice il Profeta?

E noi non abbiamo ereditato nulla dagli antichi sacerdoti? Nell'ora grave che attraversiamo, come rispondiamo all'invito del Signore a fare un serio esame di noi stessi e della nostra condotta? La lotta che ci attende è tremenda; a qualunque costo, forse anche del martirio, *verbo et opere* dobbiamo tutti adoperarci per riportare Cristo e Cristo intero alla povera umanità che è sull'orlo dell'abisso; dobbiamo richiamare le verità fondamentali della nostra Santa Fede: che l'uomo viene da Dio e deve ritornare a Lui; che la vita presente, dono grande di Dio, deve essere coordinata e messa in relazione con la vita futura; che è riservato un premio eterno a chi osserva fedelmente la Divina Legge, come pure un eterno castigo a chiunque la trasgredisce; dobbiamo con zelo appassionato illuminare le menti sugli ineffabili Misteri dell'Incarnazione, della Redenzione, dell'Eucaristia, veri miracoli dell'amore di Dio verso dell'uomo; dobbiamo predicare il distacco dai beni del mondo, esortando chiunque ne possiede a farne parte con i fratelli bisognosi, nei quali devono scorgere la viva immagine di Cristo; predicare la carità e far nostre le sofferenze altrui, di chi è infermo o per l'età o per la malattia, di chi è prigioniero o in carcere, dell'esule, dei senza tetto: amare, aiutare, rispettare tutti, tutti abbracciare in Cristo, i vicini e i lontani, quelli che sono uniti nella stessa fede e quelli che ne sono separati: questo è lo spirito puro e genuino del S. Vangelo, questo deve essere l'oggetto incessante della nostra predicazione, questo dobbiamo sentire e vivere in noi stessi, perchè solo l'esempio può dare valore ed efficacia alla parola.

Queste cose, venerati Confratelli, non avrei osato certamente di scriverle se non ne avessi ricevuto l'obbedienza, ma prima che a voi intendo rivolgerle a me stesso. Certo, in quest'ora così grave, in cui non sappiamo a che cosa si andrà incontro, dobbiamo sentire il bisogno di metterci sul serio a rivedere le nostre partite e ritornare al S. Vangelo pratico, così come ad ogni pagina, si può dire, ripete ed inculca un libro del quale ho già parlato altra volta in questa stessa rivista, che ormai molti conoscono e che io amo chiamare piccolo-grande missio-

nario di Gesù, dal titolo: « *Apostolica vivendi forma* ». « Uscito dal cuore dell'umile Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza », come ebbe a scrivere con frase indovinata un Eminentissimo Porporato, per grazia del Signore fu veramente benedetto, e oltrepassò i mari e venne tradotto in varie lingue, facendo dovunque tanto bene alle anime sacerdotali e dei semplici fedeli. Ora esce nella quarta edizione, migliorata e ampliata. Ringraziamo di cuore il Signore di questa luce, di questo faro acceso proprio dalla sua mano, perchè rischiarare molti il cammino; anzi io credo che lo Spirito Santo, in ciascuno che legge e medita quelle pagine, infonda particolari lumi e grazie che muovono il cuore a fare fermi e santi propositi di spirituale rinnovamento.

Ma qui io sento di dover esprimere un pensiero che tengo da tanto tempo nel cuore, ed è condiviso da persone distinte e veramente autorevoli: e cioè che questo libro dovesse essere, più che di semplice lettura privata, un libro di testo o quasi, nei Seminari e nelle Case Religiose, specialmente nei Noviziati; che lo si facesse leggere e meditare dai giovani Leviti, scegliendosi anche a tale scopo, dai Rettori e Padri Spirituali, un giorno come di esame pratico sui vari argomenti dal libro stesso proposti; perchè, venerandi Confratelli, persuadiamoci che bisogna tornare indietro, bisogna andare alle radici, bisogna che i nostri giovani Sacerdoti escano dal luogo della loro formazione tutti ripieni dello spirito apostolico, modellando la loro vita su quella di N. S. Gesù Cristo, per essere all'altezza della loro vocazione e quali l'ora attuale li esige, sale e luce del mondo.

Solamente così potremo avere con noi lo stesso Gesù, andare contro Satana e vincerlo, e con Cristo ricostruire il mondo nuovo che senza di Lui va alla rovina.

Avrei rimorso al punto della mia non lontana chiamata, se non avessi esposto prima per me e poi per i miei venerati Confratelli nel Sacerdozio questi pensieri che mi pare siano suggeriti dal Signore a bene della mia povera anima, a gloria di Dio e alla nostra personale santificazione.

Da poveretto come sono, prego per tutti, mentre a tutti domando a mia volta carità grande di preghiera. Che possiamo essere sempre fedeli servitori e ministri di Cristo e della Chiesa, per meritare anch'è per noi il compimento della preghiera di Gesù per i suoi Sacerdoti: « *Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego, et illi sint mecum* » . . .

Sac. GIOVANNI CALABRIA

(Verona).